

PROBLEMI E PROSPETTIVE
DI SOCIOLOGIA DELL'EDUCAZIONE

NOTE IN MARGINE AD UN INCONTRO DI STUDIO

Che spazio occupa, nel panorama contemporaneo dell'università italiana e delle specializzazioni sociologiche, la sociologia dell'educazione?

Quali sono problemi e prospettive specifiche di questa ancor giovane specializzazione?

A queste e ad altre domande hanno cercato di rispondere una ventina di sociologi dell'educazione riuniti per un incontro di studio presso l'Istituto di Sociologia della Università Cattolica lo scorso mese di giugno. Si tratta in pratica del primo incontro di questo genere: il precedente convegno di Urbino del 1979 aveva infatti un'impostazione tematica e non di dibattito-confronto sui problemi istituzionali.

Introducendo i lavori, il professor Vincenzo Cesareo ha ricordato che, analogamente a quanto si è verificato in altri paesi, la sociologia dell'educazione in Italia ha avuto un avvio alquanto incerto e si è consolidata come settore sociologico specialistico in ritardo rispetto ad altri quali, ad esempio, la sociologia del lavoro e del territorio.

Oggi, benché indubbiamente meno « forte » rispetto ad altri settori del sapere sociologico (basti pensare che nel 1983 non esiste nemmeno una cattedra ricoperta da un professore ordinario), la sociologia dell'educazione è però insegnata ormai in una quindicina di facoltà e presenta una notevole vitalità nella ricerca empirica universitaria ed extra-universitaria.

Numerose ricerche sono state anche oggetto di pubblicazione, soprattutto sul ruolo degli insegnanti, sui condizionamenti socio-economici e culturali nei confronti dell'istruzione, sugli studenti, sul rapporto scuola-mercato del lavoro.

Ricerca e didattica, in fase di sviluppo, richiedono dunque un approccio e forse una risistemazione, che le metta in grado di tenere il passo con i ritmi della trasformazione sociale che, nel campo dei processi formativi e soprattutto della scuola, tendono ad evolversi sempre più rapidamente, scavalcando gli schemi interpretativi che cercano di renderne ragione.

Nel campo della ricerca, ha osservato Graziella Giovannini nella sua relazione, la sociologia dell'educazione risente della fase che attraversa la sociologia nel suo complesso, di critica al riduzionismo, al determinismo multicausale, alla concezione dell'uomo come « somma di ruoli ». Sul piano specifico della sociologia dell'educazione, questo si traduce in una critica all'uomo ultrasocializzato e al concetto meramente riproduttivo del sistema formativo rispetto a quello economico e sociale. Questa impostazione si trova sia nelle ricerche centrate sulla scuola che in quelle sulla mobilità, su scuola e lavoro, su istruzione e stratificazione sociale, in cui si cerca di dare una nuova interpretazione a « pacchetti informativi » assai standardizzati. Quasi tutti gli interventi hanno concordato sulla difficoltà di trovare delle uscite in positivo, dando vita a modelli composti da variabili più flessibili e con un approccio più articolato. Da un punto di vista teorico, la sociologia dell'educazione tende un po' a ripiegarsi su se stessa, in posizioni di marginalità e ad esempio (ha notato P. Trivellato) raramente la si colloca nel dibattito sul *Welfare*, che costituisce oggi uno dei temi dominanti della sociologia italiana.

A. Schizzerotto ha sottolineato che il tentativo di ricercare parametri interpretativi nuovi nasce dall'incapacità di quelli tradizionali a spiegare fenomeni che si presentano in

forma nuova: a questo si affianca anche la difficoltà di misurare fenomeni spesso non strutturali, ma interattivi e quindi di utilizzare i dati con rigore metodologico. Forse, ha ricordato E. Morgagni riprendendo la tesi delle « due sociologie », oggettiva e soggettiva, struttura sociale e interpretazione sono fenomeni incommensurabili e irriducibili, e la sociologia dell'educazione si trova a fare i conti con entrambe, all'interno di un campo di indagine fortemente differenziato.

Ai sociologi dell'educazione manca in Italia la capacità di operare delle sintesi, di perseguire fino in fondo, sistematizzandole, le intuizioni che pur non sono mancate: secondo alcuni, questo è dovuto alla dispersività di lavorare isolatamente in situazioni assai diversificate anche dal punto di vista organizzativo, mentre secondo altri a ciò si aggiunge una abitudine alla dipendenza dai modelli stranieri. Questa necessità di collegamento interno, ma anche con le istituzioni che sono oggetto di studio, per valutare le implicazioni operative della ricerca, sono state sottolineate da S. Avveduto, che ha parlato come « osservatore privilegiato », in quanto opera anche all'interno del Ministero.

Il dibattito sui problemi della didattica è stato introdotto da Antonio Cobalti, che attraverso una « minindagine » telefonica ha contattato tutti i docenti di sociologia della educazione per avere una panoramica complessiva sugli insegnamenti. I dati raccolti, relativi a 16 sedi universitarie, hanno dato quattro indicazioni di massima:

1) la presenza di alcuni segni di istituzionalizzazione incompleta e di marginalità dell'insegnamento di sociologia dell'educazione;

2) la marcata eterogeneità che è stata riscontrata nei testi proposti per l'esame; ad essa si accompagna un'eterogeneità degli studenti che fanno riferimento ai corsi di sociologia dell'educazione;

3) la pressoché completa assenza, tra i libri di testo, di lavori di introduzione sistematica al campo di studi della sociologia dell'educazione;

4) l'ampiezza dell'uso delle antologie.

Nell'insieme, ha sottolineato Cobalti, si nota, come si è detto, una eterogeneità sia nei docenti (alcuni sono supplenti, altri hanno una seconda professione) sia nei temi trattati, sia infine nella composizione degli studenti, che appartengono a quasi tutte le facoltà, pur privilegiandone alcune (Scienze politiche, Economia, Magistero). Emerge, infine, l'importanza di sistematizzare e migliorare i testi utilizzati per gli studenti, che non rispondono alle esigenze di una didattica organica ed attuale.

Quasi tutti gli interventi hanno concordato con le considerazioni del relatore, supportandole di esperienze personali: è emersa in particolare una distinzione fra facoltà con studenti frequentanti (ad esempio Cosenza) e facoltà in cui l'elevato numero di studenti non frequentanti pone problemi che possiamo definire di « didattica a distanza ».

Questa prima sgrezzatura dei problemi sul tappeto ha fatto emergere una volontà comune di confronto, una disponibilità alla collaborazione, un impegno per la costruzione di un discorso teorico che, tenendo conto delle differenziazioni ideologiche, si avvalga però di tutti gli apporti in una ricerca di quegli elementi interpretativi della società che cambia dei quali si è concordemente riconosciuto il bisogno.

L'ultimo tema affrontato in chiusura di seduta è stato quello della collocazione istituzionale della sociologia dell'educazione nell'A.I.S.: i presenti erano in linea di massima, e del tutto inizialmente, favorevoli alla costituzione di un gruppo all'interno di una sezione affine, ma si è ritenuto di rimandare la discussione ad un incontro successivo*.

LUISA RIBOLZI

*Istituto di Sociologia
dell'Università Cattolica di Milano*

* Si è costituita provvisoriamente una segreteria presso l'Istituto di Sociologia dell'Università Cattolica di Milano, Largo Gemelli 1, a cui è possibile rivolgersi per ulteriori informazioni.